Colore: Composite ----- Stampata: 23/07/01 21.40 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 24/07/01

Milano saluta per l'ultima volta il giornalista. Il carteggio d'amore con la moglie donato all'Università di Pisa

Addio Indro, sei stato un grande italiano

Carlo Brambilla

MILANO Una mano pietosa gli sfiora la giacca. Sotto c'è un mucchietto di ossa. La signora, in età avanzata, della buona borghesia meneghina, gira lenta attorno alla salma, poggiata su uno spartano catafalco, e sussurra, commossa dietro gli occhiali scuri, un semplice semplice «ciao e grazie». È uno dei tanti, ultimi, saluti tributati a Indro Montanelli dai milanesi. Ieri centinaia di persone si sono messe ore e ore in coda davanti alla camera ardente, allestita alla clinica la Madonnina, nel centro della città, per rendere omaggio al «Giornalista». Uomini e donne di ogni età hanno voluto tenacemente vedere e salutare il «loro» Montanelli, uno degli uomini forse più rappresentativi del secolo che, con la morte dello Spiritaccio, «questa volta è davvero finito», come scrive in prima pagina il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. A fianco del ricordo di De Bortoli, appare il necrologio dettato dallo stesso Montanelli: un sobrio commiato dai suoi lettori, con prescrizione finale: «Non sono gradite nè cerimonie religiose, nè commemorazioni civili». Di certo questo pellegrinaggio di gente comune, dei suoi lettori, non è nè l'una nè l'altra cosa. Il Papa, che lo ha conosciuto personalmente, fa comunque sapere che «lo ricorderà nelle sue preghiere al Signore». Il corteo che sfila alla Madonnina gli avrebbe fatto sicuramente piacere, magari ne avrebbe perfino stuzzicato la sua più volte confessata, umana, vanità. Così la famiglia, la nipote Letiza e la compagna Marisa, hanno deciso di concedere ai milanesi quel che poteva essere concesso. Oggi la camera ardente resterà allestita per tutta la mattinata. Nel pomeriggio il corpo di Montanelli verrà cremato e le sue ceneri trasportate nella natia Fucecchio per essere «fissata alla base ma non murata» sopra il loculo della madre Maddalena nella «modesta cappella di Fucecchio», come egli stesso ha prescritto nel necrologio per se stesso. Milano si identificava in Indro Montanelli e viceversa. Un connubio iniziato decenni fa, appena il grande giornalista giunse nel capoluogo lombardo. E ieri ne è stata testimonianza la gente comune venuta a salutarlo. «La sobrietà e la milanesità lo hanno caratterizzato sempre - ha mormorato con un filo di voce Concetta, 70 anni, nata al Sud, milanese d'adozione anche lei - e per questo tanta gente non è qui. Anche perchè, vista la riservatezza della famiglia, nessuno sapeva che la camera ardente sarebbe stata allestita in clinica. Ma soprattutto perchè soffrono "dentro" il dolore per la morte del nostro Indro». Nella lunga coda, nell'attesa del proprio turno, si colgono spezzoni di ricordi personali. «Anni fa l'ho incontrato mentre usciva dalla sede del Giornale, in via Negri - ha spiegato Antonia, 78 anni - ero andata lì a protestare perchè non trovavo un banchetto per firmare per il referendum Segni, tanto sostenuto da Montanelli. Subito mi ha detto che avrebbe rimproverato Mariotto». Ancora: «L'ho incontrato quattro anni fa - ha raccontato la signora Vittoria Montaperti - e abbiamo scherzato proprio sul mio cognome perchè è stato sul colle di Montaperti che i ghibellini avevano sconfitto per la prima volta i guelfi. E lui era un ghibellino. Era un signore gentilissimo». Intanto si apprende che il «signore gentilissimo» ha donato il suo carteggio d'amore al Fondo Manoscritti dell'Università di Pisa. Cinque anni fa Montanelli fece recapitare all'istituzione archivistica un baule in vimini con all'interno due differenti tipi di epistolari: uno «politico» e l'altro «intimo e sentimentale». In questo secondo caso si tratta delle missive che Indro si scambiava con Colette Rosselli, alias Donna Letizia, la giornalista e scrittrice che ha rappresentato l'amore più lungo e intenso della sua vita. Indro e Colette si sposarono nel 1974. Centinaia di lettere che resteranno segrete, per la legge sulla privacy, per prossimi 30 anni. Il post mortem è già iniziato. La sua memoria riempirà lapidi e intitolerà premi di varia natura: di giornalismo, di storia, di letteratura. Milano si appresta a dedicargli una via centrale. Voci: forse sarà la stessa via Solferino, dove ha sede il Corriere della Sera, a cedergli il nome: Via Indro Montanelli, giornalista, Fucecchio 1909, Milano 2001.

Nella tomba di Ugolino spunta un documento I resti sono del conte?

PISA *I resti ritrovati in un secondo scavo nella cappella dei Della Gherardesca a Pisa potrebbero davvero essere quelli del famigerato conte Ugolino. Lo testimonierebbe un documento ritrovato ieri mattina, contenuto in un plico: si tratta di una pergamena dei primi del Novecento, che tratterebbe proprio la traslazione avvenuta all' epoca dei resti di Ugolino, dei suoi figli e dei suoi nipoti, in cui si parla di tale Ugolo e si riporta la data del 1288, anno della morte del conte. Il plico, in piombo, è stato trovato intorno alle 11.30 in una seconda stanza della tomba della cappella dei Della Gherardesca, all' interno della chiesa di San Francesco, dove la scorsa settimana erano state trovate ossa, in ordine sparso come gli esperti si aspettavano di rinvenire.*
I resti di Ugolino, dei due figli e dei due nipoti, erano stati infatti traslati ai primi del Novecento dal chiostro della chiesa alla cappella. La composizione in sequenza invece delle ossa ritrovate nella prima stanza della tomba scavata aveva suscitato perplessità, portando gli studiosi ad escludere che si trattasse dello scheletro di Ugolino.
Ieri poi il ritrovamento, accanto alle ossa, di quel plico, contenente una pergamena in cartapecora, risalente ai primi del Novecento e che tratterebbe proprio della traslazione. Il plico è stato poi aperto ieri pomeriggio nel laboratorio di antropologia dell' Università di Pisa dagli studiosi che stanno cercando la tomba di Ugolino, i professori Francesco Mallegni e Fulvio Bartoli. La pergamena, scritta in due tempi, nel 1902 e nel 1928, è stata ora affidata ad una studiosa archivista per l' interpretazione: di sicuro nello scritto, ora poco leggibile, si parla di tale Ugolo e si riporta la data del 1288, data della morte del conte.
L' apertura del plico è avvenuta davanti all' assessore comunale Bianca Storchi e all' assessore provinciale Aurelio Pellegrini, promotori della ricerca della verità sulla fine di Ugolino, traditore lasciato morire di fame, come riporta anche Dante, nella Torre della Muda, a Pisa, insieme ai suoi due figli e ai suoi due nipoti. La ricerca vuole non solo scoprire la tomba, ma anche trovare conferme se veramente tra i cinque Della Gheradesca vi furono episodi di cannibalismo, come un' interpretazione dei versi danteschi lascia trasparire. Sarà una proteina a verificarlo: si tratta della mioglobina, che attesta se si è stati mangiatori di carne umana e che rimane fissata sulle ossa anche dopo secoli.
Aver mangiato carne umana da parte di qualcuno dei Della Gherardesca, sarebbe una più che logica conseguenza della infame condanna inflitta ai cosiddetti «traditori» cioè la morte per fame. Certo, i misteri intorno al cimitero monumentale di Pisa e a certe cappelle nobiliari, sono ancora molti. Ne parlano leggende popolari e letterarie. Anche sulla benedetta Torre pendente, le leggende popolari sono molte. Persino quella relativa agli schiavi arabi, che avrebbero partecipato alla costruzione della Torre per poi venire uccisi.

Lunardi smantella la riforma dei lavori pubblici

Il ministro fa dimettere l'urbanista Campos Venuti dal Consiglio Superiore per far posto all'«amico» Misiti

Natalia Lombardo

ROMA Il nuovo ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, smantella la struttura della riforma del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. E vuole rimettere su quela poltrona l'ex presidente, l'ingegner Aurelio Misiti, che si era dimesso da quell'incarico (ricoperto dal 1995 e contestato in molte occasioni) il 22 marzo del 2000. La presidenza era stata affidata dal Presidente della Repubblica al noto urbanista Giuseppe Campos Venuti, che in un anno di lavoro aveva elaborato la riforma del Consiglio superiore, tutta incentrata a un decentramento federalista delle decisioni sulle oper pubbliche e private. L'urbanista diessino, uno dei più noti in Italia e all'estero, a questo punto è stato costretto dall'andamento dei fatti a dimettersi il 14 luglio 2001.

Di per sé un ritorno di Misiti al Consiglio dei Lavori pubblici è discutibile su vari fronti: da una parte è nota la vicenda delle consulenze miliardarie alle Ferrovie dello Stato mentre copriva il ruolo di presidente, quei cosiddetti «collaudi d'oro» proprio sulla tratta dell'alta velocità Bologna-Firenze. C'è poi un secondo «conflitto di interessi», questa volta istituzionale, in quanto Misiti, che attualmente è assessore ai Lavori Pubblici della Regione Calabria, ha contestato per due volte l'essere stato sollevato dall'incarico (per dimissioni e per revoca) e ha un duplice contenzioso aperto con lo Stato. Evidentemente, però, il suo ritorno su quella poltrona è una garanzia per il ministro Lunardi sulla futura realizzazione delle Grandi Opere previste nel piano di governo di Berlusconi. Molto più di quanto potesse assicurarle la riforma proposta da Campos Venuti, uomo di sinistra che ha fatto la Resistenza, che avrebbe dato ampio spazio di decisione agli enti locali. Ma sappiamo che questo governo i conflitti li archivia subito, basti pensare al ministro Lunardi, che non ha ancora lasciato la gestione della Rocksoil, società che offre la sua consulenza per la costruzione della Tav sulla tratta Firenze-Bologna.

Su questa vicenda piuttosto intrecciata è stata presentata un'interrogazione parlamentare da Nerio Nesi (Pdci), Fabrizio Vigni (Ds) ed Ermete Realacci, (Margherita). Nesi, ex ministro dei lavori pubblci con il governo Amato, ha poi scritto una lettera a Carlo Azeglio Ciampi. Il ruolo del Capo dello Stato è decisivo, a questo punto, avendo meno di un anno fa decretato la nomina di Campos Venuti e sottoscritto il suo progetto di riforma. L'ex ministro ha ricostruito una significativa cronologia: Misiti si dimette dalla presidenza del Consiglio il 22 marzo 2000 e il Consiglio dei Ministri del governo D'Alema accetta le dimissioni; l'ingegnere il 14 aprile si pente, le ritira e impugna la delibera del Cdm al Tar del Lazio; il 18 maggio Misiti viene nominato assessore regionale in Calabria, «pretendendo di rimanere contemporaneamente presidente del Consiglio dei Lavori pubblici in aspettativa», precisa Nesi; il Consiglio dei ministri del governo Amatolo destituisce e il Presidente della Repubblica il 7 giugno 2000 firma il decreto. Il caso sarebbe risolto, ma il 18 febbraio 2001 Misiti presenta un altro ricorso, al Capo dello Stato, contro il governo e lo stesso Presidente della Repubblica.

Arriviamo ad oggi, con il governo di destra e l'incarico di ministro delle Infrastrutture «a un altro ingegnere, amico del Misiti: tale Pietro Lunardi da Parma», continua il «raccontino» del deputato del Pdci; Lunardi non perde tempo e in pratica «costringe Campos Venuti a dimettersi». C'è da dire che nell'attuale governo di destra non tutti vedono di buon occhio il ritorno dell'ingegnere, (mal sopportato anche nella giunta regionale della Calabria, anche questa di centrodestra), a cominciare da Gianni Letta. A questo punto siamo al paradosso, fa capire Nesi, perché «il decreto di nomina di Misiti deve essere firmato dal Presidente della Repubblica, che aveva formato un anno fa la sua revoca.

Giuseppe Campos Venuti si dimette il 14 giugno 2001. E quel giorno muore anche la riforma di questo organismo preposto a supervisionare grandi opere e infrastrutture. Una riforma, spiega l'urbanista, « basata sulla rappresentanza paritaria delle istituzioni centrali e regionali dello Stato», in una logica di «pluralità di centri decisionali». Ma, aggiunge, «il nuovo governo nazionale ha però ritenuto che la riforma, che molti avevano definito "federalista" per il ruolo primario assegnato alle Regioni, non rientrasse nel suo disegno generale, relativo alla concezione, all'approvazione e al monitoraggio delle grandi opere di valore strategico per il Paese». A sostituirla sarà il disegno di «legge obiettivo» berlusconiano.

l'eruzione

Per l'Etna scatta lo stato di emergenza Piove cenere, chiuso l'aeroporto di Catania

CATANIA Ieri mentre il consiglio dei ministri deliberava lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Catania, sull'Etna si apriva una nuova frattura a quota 2500 metri , sul versante est del vulcano.

L'evento, confermato da Barberi, è stato giudicato positivo perché contribuisce a diminuire la pressione su quelle bocche che da giorni alimentano i˘ fronti˘ lavici˘ che minacciano il comune di Nicolosi. La frattura è in una zona sovrastante la Valle del Bove, un vasto e deserto bacino lavico naturale potrebbe riversarsi senza produrre danni nè costituire un pericolo per le popolazioni.

Intanto gli uomini della Protezione civile continuano a lavorare , da giorni, senza sosta con le ruspe nel tentativo di arginare la colata.

Il materiale per la costruzione dei muraglioni˘ viene estratto da una vicina cava in modo da evitare problemi all'interno del parco dell'Etna. Quanto si sta verificando in queste ore era stato già previsto da una simulazione al computer.

La giornata di ieri ,comunque, è da ritenersi positiva. Le zone più basse sono fortunatamente le meno alimentate˘ e ciò scongiura i rischi temuti per alcuni paesi etnei.

La nuova colata si dirige verso la valle del bove , il braccio che partiva da quota 2700 metri e che minaccia il Rifugio Sapienza˘ ha raggiunto quota 2500 ed è quello che sta destando maggiori preoccupazioni. Intanto due Canadair continuano a bombardare d'acqua la colata nel tentativo di raffreddarla.

La riapertura dell'aeroporto˘ Fontanarossa di Catania , rimasto chiuso tutta la giornata di ieri a causa della massiccia˘ caduta di cenere vulcanica ,è prevista in mattinata grazie all'intervento di 5 spazzatrici inviate dall'Anas. La direzione della stazione aeroportuale si è vista costretta a cancella o dirottare numerosi voli con notevoli disagi per i passeggeri.

a.e

Progetto di Valdo Spini per l'unità del partito

«Quale progetto per quale partito»: è il documento che presenterà oggi Valdo Spini quale presidente della direzione nazionale Ds. Il progetto, articolato in otto punti, sottolinea gli obiettivi dell'unità del partito e del rilancio della politica del lavoro, dell'uguaglianza e delle garanzie, nell'ambito di una sinistra di governo che salvaguardi il messaggio pluralista del congresso di Torino.
Al convegno (ore 11, Hotel Massimo D'Azeglio, via Cavour 18, Roma) parteciparenno Piero Fassino viceleader dell'Ulivo, Pietro Folena, coordinatore del Comitato di reggenza dei Ds, Giorgio Ruffolo e Giorgio Benvenuto.

Le soluzioni dei giochi di ieri

S	C	A	R	S	O	■	A	U	D	I	T	O	R	I	U	M	■	R	■	■
T	A	S	S	■	T	I	N	T	I	N	■	T	A	C	■	A	D	O	L	F
A	R	S	■	G	I	N	■	■	O	T	I	T	I	■	A	R	A	B	I	A
I	D	E	A	■	S	C	A	B	R	O	S	I	■	P	R	E	V	E	R	T
N	I	■	C	C	■	A	T	A	■	N	■	M	J	■	T	E	O	R	I	E
O	F	■	C	O	S	T	E	R	N	A	Z	I	O	N	E	■	S	T	■	■
■	F	R	A	N	C	E	S	C	O	C	O	S	S	I	G	A	■	D	E	L
O	■	A	N	T	O	N	I	O	M	A	R	T	I	N	O	■	C	E	L	I
S	■	G	I	O	V	A	N	N	I	T	R	A	P	A	T	T	O	N	I	■
C	O	N	T	R	A	R	I	E	■	U	O	■	■	■	I	R	R	I	S	O
A	R	I	E	T	T	E	■	■	S	R	■	■	D	I	C	A	P	R	I	O
R	A	■	■	A	I	■	A	N	D	A	L	U	S	I	A	■	I	O	R	■

Indovinelli
La situazione;
lo schiaffo;
i polmoni.

Chi è
Armando Cossutta

Rebus
Perso N à; AV vincente = Persona avvincente